

28 Marzo

1889

Anno II

N° 5

CESARE BECCARIA

Ricreazioni Letterarie del II° Corso liceale

Alfonso Balma

Era un caro e simpaticissimo ragazzo di vent'anni, dalla statura mediocre e traversata, dalla faccia giallognola quasi avvizzita, ma dal sorriso bonario e intelligente: ci trovavamo due volte la settimana, al Circolo di Pubblico Insegnamento e frequentavamo assieme, lui per necessità, io per diletto, le lezioni serali di Diritto commerciale. A poco a poco ci eravamo stretti in amicizia quasi attratti l'uno verso l'altro da uno strano fascino di simpatia che forse oggi soltanto ho potuto spiegarmi: era forse il triste presentimento della sua fine infelice? Non so, ma so che gli volevo bene come ad un vecchio amico, so che amavo in lui la sincerità e l'entusiasmo delle opinioni, la faccondia, la vivacità, l'irrequietezza dell'intelligenza. Non arideva a lui di certo un avvenire lucente, né i sentieri della vita gli si aprivano dinanzi fioriti di rose e di viole: ma confidavo che coll'ingegno e col lavoro a

avrebbe saputo lasciare, per un posto migliore, il misero impiego di scrivano presso un avvocato della nostra città. Fovvero amico! Quando io entravo nell'aula ancora deserta e impregnata delle acute esalazioni del gas, mi sentivo salutare in modo espansivo dal suo vocione: incominciava a tempestarmi di domande più o meno politiche e giornalistiche, poiché uno dei più grandi diletti del mio povero compagno, era quello di tener dietro ad ogni avvenimento italiano o cittadino che giudicava poi con un senso e con un buon senso superiori di certo alla sua giovane età. Ora, mi ricordo con affetto e con malinconia ad un tempo le belle discussioni ch'ebbi con lui, mentre si aspettava il professore ch'era sempre in ritardo, intorno al famoso Comizio del Dal Verme per

la pace, ed al suicidio dell'arciduca Rodolfo. Chi me lo avrebbe detto, allora!.... Una sera, mi accompagnò fino a casa, e mi fece tante confidenze: si vedeva che non era felice, ma chi è mai veramente felice a questo mondo? Mi parlò anche di amore, e mi disse di voler bene ad una bellissima ragazza sua vicina di casa: mi disse ch'egli faceva una vita molto ritirata, col babbo e con la mamma: mi parlò del suo ufficio, delle sue speranze.... Arrivati a casa mia, non ci sapevamo staccare: e ci fermammo ancora, un buon quarto d'ora discorrendo con calore. Al cuni giorni dopo lo incontrai in via dell'Ospedale: gli strinsi la mano, e, vedendogli all'occhiello due bellissime rose di color pallido e dal languido oleroso

non mi seppi trattenere dal dirgli: Oh, oh! gli è forse un gentile regalo? Egli sorrise malinconicamente, mi strinse la mano e mi disse: Ciao.

Ci rivedemmo ancora qualche volta alle lezioni del Circolo: poi lo incontrai ancora un giorno in via Francesco Sporsa, e, sapendolo amante di tali cose, gli chiesi se sarebbe venuto il giorno susseguente alla conferenza del Bonfadini intorno alla giovinetta di Camillo Cavour: non so, mi rispose distratto, forse sì.....

Qui venne il Carnevale, al Circolo c'era vacanza tutta la settimana: ma però seppi che la sera del Giovedì Grasso era stato ad una festiciola da ballo data dagli studenti milanesi nel Bagno di Diana, e che si era molto divertito. E da allora null'altro seppi

D'altra parte le feste chiasose degli ultimi due giorni del carnevale m'avevano di stratto dal pensiero dell'amico.

Unedì a sera, tornando alla scuola, seppi che il povero Alfonso Palma si era ucciso il sabato innanzi con un colpo di rivoltella. Reimasi sbalordito. No, non volevo credere: ciò non poteva essere, di certo era un errore: povero amico! povero amico!

Non potemmo continuare la lezione! avevamo la mente piena di tristezza! Povero amico! S'era ammazzato, freddamente nel suo studio, dinanzi allo specchio perché il colpo non fosse puntato in fallo! E la causa? Amore.

Ritornandomene a casa non potevo distaccare il pensiero dal povero compagno: mi pareva ancora di rive-

derlo nel suo banco, il ter-
zo a destra, col volto soriden-
te e pensieroso ad un tempo,
e me lo immaginavo freddo,
inerte, sanguinante!... E ave-
va vent'anni!

Sentii parlare di vigliacche-
ria, ti sentii accusare di
pazzo, o povero morto!... Non
io sarò quell'audace che di-
nanti ad una fossa violenta-
mente ed immaturamen-
te schiusa, oserà dire: vi-
gliacco od eroe: perché il
pensiero umano non sa
comprendersi, e non saprà mai
quale lotta terribile sia
quella di colui che si ucci-
de. Non gettiamo fango,
né incenso perché forse dom-
ni potremmo trovarci nelle
stesse terribili condizioni.

Noi compiangiamo, e dici-
mo che la vita è una di quel-
le consegne, le quali, quan-
tunque a volte dure e dolo-
rose, non si dovrebbero mai
abbandonare.

Però, all' amico morto, un
saluto pieno di lagrime.

Alessandro Cassoni

Notizie e Notiziette

Si pregano i signori studenti a
voler collaborare un po' più attiva-
mente al giornalino, perché altri-
menti la direzione si vedrà co-
stretta a ricorrere, contro quanto
aveva promesso, a collaborazioni
esterne

..

Ci scusino i nostri abbonati dei
frequenti ritardi: ad ogni modo
sappiano che del Beccaria usci-
ranno ancora quattro numeri
e che per il quindici di giugno
al più tardi la pubblicazione
sarà compiuta.



Ringraziamo di cuore gli studenti, e
quelle altre persone che sent'essere stu-
denti hanno preso a voler bene a que-
sto povero foglio.



Sera

Dancing

Al Fossati



La scena ha luogo nella
2.^a galleria del Teatro
Fossati fra l'atto 1.^o e 2.^o del
dramma "Mietta", di
Vedoro Anselmi.

Personaggi: Pietro Grasselli - deo-
ghiere - Giuseppe Masini - guardia
daziaria.

Grasselli: (voltandosi verso il vicino) Vuuu!
Gh'è nient de di'..... l'è ona pro-
duction che var tanto, ma propri tan-
to..... la ghe pias?

Masini: Se mi piace? Sicuro quà.-
Gli è fin da quand'ero a Firen-
ze, ch' un sentiva di questa roba!

G: Oh! se scherza minga! A l'è
on milanese che l'ha inventada!

M: Un credo. L'ha da esser un
di Grato.

G: Mai pùu! L'Anselmo? Eh, puz-
zanna, l'è quel che gh'aveva l'o-
staria della "bella corona a Gor-
la", e doppo el s'è miss a scriv
in sui giornai.- L'è staa meca-

mis. Nun se conosceven tant
come se fudessen fradei.

M. Sarà, ma la mi mi va giò
per i su dritto Del resto questo
transia! Cioè un vol dire ch' un
abbia a esser un lavoro che fa
venire i lucciconi.- Anche a
lei, un pareva, ma prima
l'avea certi occhi lustrì, con
bon rispetto parlando!

G. Spidi mi! come se fa, a
piang no, quand se ved ona
donna come l'era lee la sciu-
ra Mieta, a tradì el marì
in quella manera de villan!
E si, vorrì che l'è un bell'omm
pover!

M. Oh! le donne! *Foris*
hominum perditio dice un pro-
verbio greco. Le donne tirano gli
nominì per i diti, che alla fin
de' finì vorrebbe di che li me-
nava per il naso!

G. Mhah! (pausa di profonda rifles-
sione) Chi sa però, come l'an-
dara a finì la faccenda!

M. La ha da esser brutta. Eh,

un c'è mica da celiare: l'ha fatta
grossa, ma un vorrè esser ne' so'
panni, perché, la mi creda, questa
unn'è più aria per la sora Mietta!
G. Uhm! mi quand'ghe pensi', me
senti vegnii i sciattit in del ven-
ter...

M. Figuriamoci adesso poi che l'ha
da scegliere tra il veleno, il pugnale
e ed il revolver. Io, per me sarè
'mbrogliato a fà la scelta.....

G. Oh! Signor! Oh! el senta, mi-in-
sci in confidenza, sont del mè-
stee e m'intendi de velen... Io
el droghee, l'è el me gener!

M. Mi sceglia la stricnina, lui,
el ved, le mett in bocca... ma cos-
sa disi! ghe l'ha appena in man
ch'el crepa!

M. Capisco, ma c'è la questione
de' dolor di pancia... i' sceglerei
piuttosto un bon cortello, e raffeta...

G. Sì, ma el ved, ghe voeur la pra-
tica - M. se fudessi el marè sava-
ria minga la maniera giusta de
broncala.

M. Chè! L'è presto fatta. Io ci ho
la sperienza, gli è du' anni che sou

guardia daziararia! Stia attento: è lei,
la piglia per la colonna... ecco, in
questo modo che qui, poi sberci pu-
re! Ma... capisce? Di sotto in su.
La sbudella in un fiatte.

G. Ah! capissi: ma lui l'è militar, el
podaria anca dovrà el revolver!..

M. Di questo un ne parlo neanche!
Sare' capace di far andare a ritreci
ni tutto l'orbe milanese!

G. El ved? Mai no. Una volta che ho
vorù sparà una saretta, l'ho ciap-
pada in sulla punta del nas e me
sont pelaa come on franguel!

M. Qua' unn'averi la pratica!
(con importanza)

G. Segura (pausa) Però ch'el senta,
mi adess credi che la Mietta
l'abbia de andà a trovall lui!

M. Dio di dei! Chissà che tana-
nai! Però un ci vedo chiaro per-
chè lui l'ha da averne in ca-
sa un'altra....

G. Già, già... (stirando l'occhio) fi-
guremes lee!

M. E lui? Vorrò mandar via
lei, e spiegar a quell'altra che
lui un conosceva lei....

G. (Gongolando) Oh! Sigiuv! che pa-
stiss! Basta, vedaremm. Serō save-
vi minga chel'Anselmo l'aveva viag-
giàa inscì tant. Perché lu, sta ro-
ba chi, l'ha fada in Francia.

M. E poi ricordaasi pe' ffilo e pe's
isegno tuttoquante e ce ne vol del
quegnero!

G. Cossa l'è mai el mond! Chi mel'a
varia ditt che quand l'era là a Gorla
bell pœu, che adess el second att
el succed a Londra....

M. Ohe, ogli inghilesi un si scher-
ra!

G. El soo, el soo. Gh'è el mè fornì.

dor de cassia in canna, che l'è vuna
de quii bestii! Nanca no ghell
el se desmentega! Figuremes adess
la Mrietta... oh, pucciarma! Quand
ghe pensi me batt el coeur, e
a lù?

M. Che la fa celia? A un
militare? (atteggiandosi a
una posa eroica) S'ci ho tro-
p la pratica....

(s'alza il sipario)

Gori Guglielmo

Giunse la primavera

Zefiro lieve agitando le tenere frondi nascenti
Dolce susurra: "Giunse la primavera.
Il rivoletto intanto coi margini multicolori
Giunse la primavera mormora al verde prato.
E Frogne, dal petto segnato di mani cruenti,
Garrula il risanta dal ritrovato nido.
Giunse la primavera con dolce melode ripete
Vago l'usignuolo delle foreste amico.
La rosa il ripete pudica la viola nascente
Di quanto vive l'innamorato riso
Che come un inno d'amore da' campi, da l'onde si leva
Mistica tal voce: "Giunse la primavera!"

G. Segue